



QUADERNI DI INTERCULTURA

ISSN 2035-858X

ANNO XIV/2022

Numero monografico in memoria di
Otto Filtzinger (1932-2022)



Università
degli Studi di
Messina

Dipartimento di Scienze cognitive, psicologiche,
pedagogiche e degli studi culturali – UniMe

COSPECS

Cognitive Sciences, Psychology, Education and Cultural Studies

SOMMARIO

SEZIONE MONOGRAFICA IN MENORIA DI OTTO FILTZINGER

Editoriale. In memoria di Otto Filtzinger, maestro di intercultura Concetta Sirna, Rosa Grazia Romano	1
Dall'apprendimento interculturale alla pratica formativa transnazionale riflessiva. Dedicato con stima al prof. Otto Filtzinger (1932 - 2022) Günter J. Friesenhahn.....	6
Pedagogia interculturale, plurilinguismo ed educazione europeista nella prassi pedagogica: Otto Filtzinger e l'Istituto IPE di Mainz Giovanni Cicero Catanese.....	25
Laicità e “vocazione relazionale” dell’ordinamento costituzionale: verso un paradigma interculturale Luigi D’Andrea	34
Bisogno di comunità tra libertà e desiderio di sicurezza Rosa Grazia Romano.....	48
Potenzialità interculturali di uno spazio etico a scuola Anna Maria Passaseo	60
Il fardello dell’uomo bianco tra confine e libertà Alessandro Versace.....	73
Famiglie immigrate con figli disabili: il ruolo della consulenza pedagogica Karin Bagnato	85
Il viaggio di Penelope nel Mediterraneo. Come la didattica interculturale diventa <i>Global Education</i> Patrizia Panarello.....	98

MISCELLANEA

Bambini in manicomio. Roma (1975). L’inchiesta-denuncia di psichiatria democratica Stefano Lentini	116
--	-----

FAMIGLIE IMMIGRATE CON FIGLI DISABILI: IL RUOLO DELLA CONSULENZA PEDAGOGICA

Karin Bagnato*

In tutte le famiglie, indipendentemente dalla cultura di appartenenza, la nascita di un figlio si configura come un avvenimento felice che modifica gli equilibri interni della coppia. Non sempre, però, tale evento fa immaginare orizzonti sereni, quest'ultimi a volte, possono essere oscurati da angosce, stress e sensazioni negative generate, ad esempio, dalla nascita di un figlio disabile.

Ciò è tanto più vero per le famiglie immigrate a causa della transizione psico-culturale dovuta all'esperienza migratoria che porta tali famiglie a vivere una condizione di doppia vulnerabilità: immigrazione e disabilità.

Obiettivo del presente lavoro è di sottolineare l'importanza di supportare le famiglie immigrate con figli disabili con peculiari azioni educative al fine di aiutarle a creare nuove relazioni educative e sostenerle nello sviluppo e nel potenziamento di risorse e competenze specifiche. Da questo punto di vista, la consulenza pedagogica rappresenta uno degli strumenti più importanti tra le differenti e molteplici azioni formative che il pedagogo può attivare nei vari servizi educativi per la famiglia.

In all families, regardless of the culture they belong to, the birth of a child is configured as a happy event that changes the internal balance of the couple. However, this event does not always make us imagine serene horizons, the latter at times can be obscured by anguish, stress and negative feelings generated, for example, by the birth of a disabled child.

This is all the truer for immigrant families due to the psycho-cultural transition due to the migratory experience that leads these families to experience a double vulnerability: immigration and disability.

The aim of this work is to emphasize the importance of supporting immigrant families with disabled children with specific educational actions in order to help them create new educational relationships and support them in the development and strengthening of specific resources and skills. From this point of view, educational counselling represents one of the most important tools among the different and multiple training actions that the pedagogue/educator can activate in the various educational services for the family.

Parole-chiave: famiglie, immigrazione, disabilità, vulnerabilità, consulenza pedagogica

Keywords: families, immigration, disability, vulnerability, educational counselling

* Karin Bagnato è Ricercatrice di Pedagogia Generale e Sociale presso l'Università degli Studi di Messina.

1. Famiglie e disabilità

In tutte le famiglie, indipendentemente dalla cultura di appartenenza, la nascita di un figlio si configura come evento felice che, tuttavia, modifica gli equilibri interni della coppia.

Tantissime persone nel mondo sono diventate genitori e ogni volta questo avvenimento assume un significato inedito ed esclusivo. Ciò perché la nascita di un figlio determina tutta una serie di emozioni, stati d'animo e sensazioni particolari ed irripetibili¹. Diventare genitori implica anche il dover fronteggiare una moltitudine di mutamenti relativi a se stessi, alla coppia e alla famiglia d'origine².

I cambiamenti che riguardano se stessi fanno riferimento all'affiorare di nuove responsabilità poiché i futuri genitori non potranno più tenere conto solo delle loro esigenze e dei loro bisogni, ma anche di quelli del nuovo arrivato che dipenderà totalmente da loro. Anche il rapporto di coppia si modificherà poiché da diadico diventerà triadico; per di più, l'arrivo del figlio renderà la relazione di coppia sempre più complessa in quanto si dovrà avere la capacità di muoversi lungo un continuum ai cui estremi vi è, da un lato, *l'essere coppia* e, dall'altro, *l'essere genitori*. Infine, dovranno essere rimodulati anche gli assetti relazionali con la propria famiglia d'origine poiché, a questo punto, non si è più solo figli, ma anche genitori³.

Non sempre, però, la nascita di un figlio fa immaginare orizzonti sereni e tranquilli, quest'ultimi a volte, possono essere oscurati da ansia, stress e sensazioni negative. Può capitare che la coppia sia travolta da un turbinio di inquietudini e preoccupazioni che possono sfociare in emozioni e sentimenti negativi o anche in un aumento della vulnerabilità psicologica.

Una situazione che può generare un incremento della fragilità psicologica ed emotiva, così come alti livelli di stress è la nascita di un figlio con disabilità che, difatti, potrebbe essere considerato come un avvenimento inaspettato capace di generare crisi e sofferenze nell'intera rete familiare⁴.

È come se si verificasse una perdita, un lutto che deve essere elaborato. I genitori all'improvviso si trovano a fronteggiare una situazione che non avevano preso in considerazione e che altera gli equilibri interni della famiglia in senso stretto e l'intero sistema familiare poiché è una condizione che, spesso, disattende aspettative e desideri e che determina la perdita di qualcosa che non è, ma che poteva essere⁵. La mancata

¹ E. Musi (2014), *Dare alla luce. Nascere come genitori*, in L. Pati (2014) (a cura di), *Pedagogia della famiglia*, La Scuola, Brescia, pp. 163-177; C. Cabas – M. Mondo – C. Sechi (2020), *Diventare, non diventare genitori*, Arkadia, Cagliari.

² T. Marchetti (2012), *La nascita del padre tra biologia e psicologia paternità problematiche: la storia di Milo*, in «Psico-Pratika», 2012, n. 73, pp. 1-15; S. Bydlowski (2021), *Inquietante estraneità e diventare genitori*, in «Interazioni: clinica e ricerca psicoanalitica si individuo-coppia-famiglia», 2021, n. 53(1), pp. 100-111.

³ D. Mauri (2021), *Diventare genitori è credere nel futuro, ma per noi è anche ricucire il passato: questioni aperte nello studio delle rappresentazioni di mamme e papà care experienced nel contesto italiano*, in «Rivista di Servizio Sociale», 2021, LXI, n. 1, pp. 32-45.

⁴ N. Pavesi (2017), *Disabilità e Welfare nella società multiemica*, FrancoAngeli, Milano.

⁵ A.M. Sorrentino (2006), *Figli disabili. La famiglia di fronte all'handicap*, Raffaello Cortina, Milano; E. Zanfroni (2021), «Cambio di destinazione»: quando la famiglia incontra la disabilità, in G. Amatori - S.

felicità e soddisfazione di avere un figlio “sano e bello” combinata alla connotazione sociale negativa ad esso attribuita, determinano una compromissione delle capacità e competenze genitoriali⁶.

Generalmente, le famiglie tendono a gestire privatamente la disabilità mediante un complesso processo di accettazione/rifiuto che è in continua evoluzione. Esse, infatti, sono obbligate a dare un nuovo ordine alle cose, ad attribuire un senso all’evento e a cercare di comprendere perché quella situazione sia accaduta proprio a loro⁷.

L’arrivo di un figlio disabile porta con sé una condizione di destabilizzazione che sconvolge l’intera struttura familiare a livello cognitivo, emotivo e comportamentale e che genera reazioni di tipo disfunzionale.

In una prima fase, la nascita di un figlio disabile e la piena percezione dell’evento, possono generare nella famiglia un forte stato di vulnerabilità e di stress che ne inficia la funzione principale, ovvero, quella di costruzione degli equilibri emozionali del bambino, della fiducia di base, del senso dell’identità e dell’autonomia⁸. Ciò determina sia un blocco delle spinte positive/reattive sia un’alterazione dei vissuti interni alla famiglia.

In un secondo momento, la crisi iniziale può sfociare nel rifiuto della disabilità o in una tendenza ad accettare la nuova situazione in modo passivo o, ancora, in una reazione attiva all’evento⁹.

La negazione della disabilità, spesso, porta i genitori a crearsi delle aspettative vaghe, generiche e tendenti a sovrastimare le effettive potenzialità del figlio. Al contrario, la rassegnazione si esplica nel convincimento che un miglioramento sia poco probabile, mentre un suo peggioramento sia altamente plausibile. Naturalmente tutto ciò si ripercuote sulla coppia a livello motivazionale, cognitivo e affettivo-emotivo.

Alla forte crisi iniziale i genitori potrebbero rispondere anche con una reazione attiva all’evento. Nonostante l’impatto iniziale traumatico, con il passare del tempo si accetta la disabilità e si cercano le soluzioni più adatte ad affrontarla, pur riconoscendo che questa può permanere per tutta la vita.

Nel tempo, quindi, e con gli aiuti più idonei e funzionali, la famiglia è in grado di fronteggiare il nuovo evento e di giungere a più efficaci modalità di adattamento tendenti a ridefinire ruoli, funzioni, scopi, nuove forme di organizzazione e nuovi stati di benessere. Tali riadattamenti si manifestano in ogni famiglia in misura e in tempi

Maggionini (2021) (a cura di), *Pedagogia Speciale per la prima infanzia. Politiche, famiglie, servizi*, Pearson Italia, Milano-Torino.

⁶ M. Migliore (2010), *Il processo di accettazione del figlio con disabilità*, in «Psicoterapeuti In-Formazione», 2010, n. 6, pp.15-31; D. Chiusaroli (2022), *Famiglia e disabilità: dinamiche e criticità*, in «MeTis – Mondi educativi. Temi indagini suggestioni», 2022, n. 12(1), pp. 99-114.

⁷ M. Manetti - M. Zanobili – M.C. Usai (2002), *La famiglia di fronte alla disabilità. Stress, risorse e sostegni*, Erickson, Trento; L. Lepore (2012), *I focus con le famiglie: madri alla ricerca “del senso del male”*, in S. Mei (2012) (a cura di), *Disabili stranieri: un doppio sguardo per l’inclusione sociale. Rileggere criticamente saperi, modelli e strumenti*, Centro RI.e.Sco, Bologna, pp. 59-72; E. Micalizzi – F. Succu (2021), *Disabilità e maternità: quanto influisce la disabilità nella valutazione delle competenze genitoriali?*, in «Minori giustizia: rivista interdisciplinare di studi giuridici, psicologici, pedagogici e sociali sulla relazione fra minorenni e giustizia», 2021, n. 4, pp. 106-114.

⁸ E. H. Erickson (1980), *Identity and the life cycle*, Norton, New York.

⁹ P. Crispiani (2008), *Pedagogia clinica della famiglia con handicap. Analisi e strumenti professionali*, Junior, Parma.

diversi e sono possibili solo se si è fermamente convinti che una crisi non è che un momento transitorio e risolvibile¹⁰.

2. Immigrazione e disabilità: una doppia condizione di vulnerabilità

Da quanto detto si evince, quindi, che la nascita di un figlio con disabilità determina inevitabilmente una ridefinizione degli equilibri intrafamiliari e ciò è tanto più vero nel caso di famiglie immigrate a causa della transizione psico-culturale dovuta all'esperienza migratoria¹¹.

In particolare, la famiglia immigrata con un figlio disabile cerca in tutti i modi di gestire il distacco affettivo, di fronteggiare l'inserimento nel nuovo contesto e porta con sé anche aspettative spesso deluse rispetto a una possibile *guarigione* del proprio figlio nel Paese ospitante¹². Tale situazione viene indicata da Moro¹³ come *sindrome dell'esiliato*, proprio a denotare quel senso di disorientamento, d'abbandono e d'impotenza percepito e vissuto da molti immigrati. L'esiliato è come un acrobata che si muove senza rete e la rete rappresenta quel sistema affettivo e di produzione simbolica condivisa che non ha più senso nel nuovo contesto¹⁴.

Per molti genitori immigrati è particolarmente difficile accettare la disabilità del figlio perché questa va ad incidere profondamente sul tanto desiderato progetto di miglioramento della propria vita che ha avuto inizio proprio con il processo migratorio, insabbiando l'idea che nel Paese ospitante tutto sarebbe andato meglio. La presenza, quindi, di un figlio con disabilità destabilizza il progetto migratorio e rende difficoltosa la ricerca di soluzioni adeguate. Se, infatti, nel loro Paese di origine le famiglie

¹⁰ H.I. McCubbin - A.E. Cauble - J.M. Patterson (1982), *Family stress, coping and social support*, C.C. Thomas Publisher, Springfield (Illinois); S. Karande - S. Kulkarni (2009), *Quality of life of parents of children with newly diagnosed specific learning disability*, in «Journal of Postgraduate Medicine», 2009, n. 55, pp. 97-103; A. Incerti - F. Cimorelli - F. Rossi - G. Maslovaric - F. Fiore (2020), *Affrontare il trauma per gestire la disabilità: risultati preliminari di un intervento di gruppo per genitori*, in «Quaderni di Psicoterapia Cognitiva», 2020, n. 46(1), pp. 69-85.

¹¹ M.R. Moro (2007), *Aimer ses enfants ici et ailleurs. Histoires transculturelles*, Odile Jacob, Paris; M.R. Moro (2008), *Manuel de psychiatrie transculturelle*, Actes Sud, Paris; M.R. Moro (2005), *Bambini di qui venuti da altrove. Saggio di transcultura*, tr. it. FrancoAngeli, Milano, 2005; M. Martin-Cano - C. Sampedro-Palacios - A. Ricoy-Cano - Y. De La Fuente-Robles (2020), *Superdiversity and disability: Social changes for the cohesion of migrations in Europe*, in «International Journal of Environmental Research and Public Health», 2020, n. 17, p. 6460; M. Colombo, C. Tarantino, P. Boccagni (2022), *Introduzione. Disabilità e migrazione. Gli studi in Italia*, in «Mondi Migranti», 2022, n. 3, pp. 9-25.

¹² A. Goussot (2009), *Famiglie immigrate e disabilità*, in M. Pavone (2009) (a cura di), *Famiglia e progetto di vita. Crescere un figlio disabile dalla nascita alla vita adulta*, Trento, Erickson, pp. 125-148; R. Caldin (2012), *Servizi educativi e sanitari nell'incontro con genitori migranti di bambini disabili. Riflessioni ed esperienze, tra alleanze e disalleanze*, in M. Contini (2012) (a cura di), *Dis-alleanze nei contesti educativi*, Roma, Carocci, pp. 235-246; E. Bini (2022), *Disabilità, genitori e siblings con background migratorio. Dinamiche socioculturali e prospettive inclusive*, in «Educazione Interculturale - Teorie, Ricerche, Pratiche», 2022, n. 20(2), pp. 53-61.

¹³ M.R. Moro (2001), *Genitori in esilio. Psicopatologia e migrazioni*, tr. it. Cortina, Milano, 2002.

¹⁴ A. Goussot (2011), *Disabilità, rappresentazioni e mondi culturali*, in «Educazione Interculturale. Culture, esperienze, progetti», 2011, n. 9(1), pp. 11-26; R. Caldin (2012) (a cura di), *Alunni con disabilità, figli di migranti. Approcci culturali, questioni educative, prospettive inclusive*, Liguori Editore, Napoli; F. Marone - F. Buccini (2020), *Disabilità e migrazione: nuove alleanze per l'inclusione*, in «Educazione Interculturale - Teorie, Ricerche, Pratiche», 2020, n. 18, pp. 97-111.

avrebbero potuto avere maggiori strumenti per affrontare la condizione legata alla disabilità, nel Paese ospitante percepiscono maggiormente la mancanza di un quadro culturale condiviso per interpretare il significato della disabilità, ma anche di una vasta rete di supporto nelle pratiche quotidiane di presa in carico del figlio¹⁵. In particolare, Lepore sottolinea come la maggior parte delle volte siano le madri a dover gestire quasi totalmente la condizione di disabilità del figlio perché i padri sono assorbiti dal lavoro e, quindi, assenti dalla famiglia. In questa situazione di solitudine, le madri spesso riescono a dare un senso al loro dolore rivolgendosi a divinità attraverso una profonda fede religiosa che non rappresenta soltanto un rifugio spirituale, ma anche una precisa spinta ad affrontare la quotidianità.

Un quadro complessivo sulle problematiche dei genitori immigrati con figli con disabilità¹⁶ si evince anche da alcune ricerche condotte sul territorio nazionale, tra queste:

- quelle condotte dall'associazione *Anfass* di Milano nell'anno 2007 e dai Centri di Documentazione sulla Disabilità della Regione Emilia Romagna in collaborazione con l'università di Bologna nell'anno 2012 che si sono focalizzate sul ruolo preminente della madre nella cura del figlio disabile. Le indagini sottolineano come le madri riscontrano notevoli difficoltà d'integrazione nel contesto di vita e la necessità di avere reti sociali di supporto e di amicizia.
- quella svolta dall'associazione *L'Abilità* e dal Comune di Milano negli anni 2007-2009 all'interno del "Progetto Nemo" che si è focalizzata sulle difficoltà incontrate dai genitori immigrati di bambini disabili. Lo studio rileva come sia molto forte tra le famiglie immigrate il senso di delusione delle aspettative di una vita migliore ricercate attraverso il progetto migratorio, quando devono confrontarsi con la disabilità del figlio.
- la ricerca-azione realizzata da ISMU (Iniziativa e Studi sulla Multiethnicità) per il "Progetto Semina" che mette in evidenza come la solitudine sia dovuta sia alla mancanza di relazioni esterne al proprio nucleo, sia a difficoltà di comunicazione. Si tratta, infatti, di famiglie sole che, a causa delle difficoltà linguistiche e del senso di vergogna e di fragilità percepito, non hanno modo di conoscere né altre famiglie presenti sul territorio né i servizi sociosanitari a loro disposizione.

Da quanto detto emerge che la relazione immigrazione-disabilità è qualcosa di molto complesso che richiede differenti momenti di riflessione che si concretizzano su livelli di macro e micro-analisi¹⁷.

¹⁵ L. Lepore (2012), *I focus con le famiglie: madri alla ricerca "del senso del male"*, cit.; F. Crivellaro (2021), *Così lontane, così vicine. Famiglie migranti, ruoli familiari e nuove configurazioni di genitorialità*, in «Archivio Antropologico Mediterraneo», 2021, n. 23(2), pp. 1-18.

¹⁶ G.G. Valtolina (2010) (a cura di), *Famiglie immigrate e inclusione sociale: i servizi e il territorio*, Fondazione ISMU, Regione Lombardia, Osservatorio regionale per l'integrazione e la multiethnicità, Milano; R. Caldin - D. Argiropoulos - R. Dainese (2010), *Genitori migranti e figli con disabilità. Le rappresentazioni dei professionisti e le percezioni delle famiglie*, in «Ricerche di Pedagogia e Didattica», 2010, n. 5(1), pp. 1-38.

¹⁷ C. Martinazzoli (2012), *Due volte speciali. Quando gli alunni con disabilità provengono da contesti migratori*, FrancoAngeli, Milano; Y. El-Lahib - S. Wehbi (2012), *Immigration and disability: Ableism in the policies of the Canadian state*, in «International Social Work», 2012, n. 55 (1), pp. 95-108.

La macro-analisi permette di comprendere come la famiglia immigrata interpreta la disabilità sulla base della cultura di appartenenza, mentre la micro analisi permette di cogliere molteplici aspetti, siano essi interni alla famiglia (ad es., la relazione genitori immigrati-figlio disabile in assenza di una rete familiare di sostegno) o esterni (ad es., rapporto famiglia immigrata-istituzioni).

Analizzare le dinamiche relazionali interne ed esterne alla famiglia immigrata con figlio disabile diventa fondamentale poiché il bagaglio culturale di appartenenza influenza inevitabilmente il loro modo di accettare e vivere sia la condizione di disabilità sia il percorso di diagnosi, ma anche gli interventi educativi e riabilitativi loro proposti.

Ulteriore aspetto da non trascurare è il periodo d'insorgenza della disabilità all'interno della famiglia immigrata.

La disabilità può sopraggiungere quando si è ancora nel Paese di origine e diventare, quindi, una sorta di motore che avvia il progetto migratorio al fine di migliorare le condizioni di salute del proprio figlio. In alcuni casi, la famiglia potrebbe anche decidere di lasciare il proprio Paese proprio per allontanarsi da un contesto in cui la disabilità non viene accettata e tutelata¹⁸.

La disabilità potrebbe anche sopraggiungere nel Paese di origine dopo che la coppia ha deciso di intraprendere il progetto migratorio e ciò potrebbe portare ad una sua interruzione o ad un suo posticipo proprio per il timore di vivere una condizione nuova e destabilizzante in un contesto in cui si è privi della propria rete di sostegno familiare e sociale¹⁹.

Infine, la disabilità potrebbe sopraggiungere quando la coppia è già nel Paese ospitante e ciò, come detto in precedenza, potrebbe mettere in crisi il progetto migratorio e rendere difficoltosa l'identificazione di soluzioni funzionali. Se, infatti, nel Paese di origine la coppia avrebbe avuto a disposizione maggiori strumenti per fronteggiare la condizione di disabilità, nel nuovo Paese viene meno sia un quadro culturale condiviso per interpretare la disabilità, sia la propria rete di sostegno familiare e sociale.

3. La consulenza pedagogica a supporto delle famiglie immigrate con figli disabili

Tutto quello che le famiglie immigrate con figli disabili portano con sé è un *materiale* ricco di significati da ascoltare, *osservare* e esaminare perché può fornire

¹⁸ D. Argiropoulos (2009), *Disabilità e immigrazione*, Atti del VII Convegno Internazionale: La Qualità dell'integrazione scolastica, data 13-15 novembre 2009, Erickson, Trento; E. Bini (2017), *Famiglie migranti con minori disabili. Prospettive inclusive nel sistema sociosanitario e scolastico italiano*, in «Culture e Studi del Sociale», 2017, n. 2, pp. 203-211; E. Bini (2018), *Accogliere famiglie con bambini disabili in contesti migratori. Scenari inclusivi a Bologna*, in «REMHU. Revista Interdisciplinar da Mobilidade Humana», 2018, n. 26(52), pp. 209-222.

¹⁹ G. Herrera - M.C. Carrillo (2010), *Trasformazioni familiari nell'esperienza migratoria ecuadoriana. Uno sguardo dal contesto di partenza*, in «Mondi Migranti», 2010, n. 3, pp. 63-84.

indizi utili a comprendere i loro vissuti e facilitare, così, l'entrare in contatto con sistemi familiari contraddistinti da significati diversi²⁰.

È essenziale tenere in considerazione che relazionarsi con famiglie immigrate che hanno figli disabili vuol dire, innanzitutto, riflettere sulla loro doppia condizione di vulnerabilità: migrazione e disabilità. Ciò significa prestare attenzione a come il fattore migrazione possa contribuire sia all'attribuzione di significato della condizione di disabilità sia allo sviluppo e al consolidamento di alcune idee e pratiche che costituiscono le uniche griglie di lettura che gli immigrati hanno a disposizione per dare senso alla condizione che vivono²¹.

Partendo da questi presupposti, si rivela fondamentale supportare la genitorialità attraverso peculiari azioni educative indirizzate ad aiutare la coppia immigrata con figlio disabile a creare nuove relazioni educative e sostenerla nello sviluppo e nel potenziamento di risorse e competenze specifiche.

Il costrutto di base è quello del *prendersi cura* di queste famiglie promuovendo e rafforzando molteplici e differenti abilità, competenze e capacità al fine di ottimizzare e valorizzare le risorse interne ad esse e incoraggiare una *genitorialità responsabile e riflessiva*.

Da questo punto di vista, la consulenza pedagogica costituisce uno degli strumenti più importanti tra le differenti e molteplici azioni formative che il pedagogista può attivare nei vari servizi educativi per la famiglia.

Le pratiche di *educazione alla genitorialità responsabile e riflessiva* rappresentano una strategia formalizzata e intenzionale, funzionale a potenziare le competenze di padri e madri in termini di genitorialità. Queste dovrebbero indirizzare i genitori verso una maggiore consapevolezza critica del proprio ruolo e favorire la promozione del benessere psicologico e relazionale dell'intero nucleo familiare²².

Macro-obiettivo della consulenza pedagogica è di affinare le potenzialità della coppia e di porsi come uno spazio di ascolto attivo e di analisi approfondita della sofferenza al fine di poter elaborare percorsi che tengano conto della specificità dei contesti²³.

²⁰ L. Lepore (2012), *Per uno sguardo antropologico alla disabilità: i minori disabili stranieri*, in S. Mei (a cura di), *Disabili stranieri: un doppio sguardo per l'inclusione sociale. Rileggere criticamente saperi, modelli e strumenti*, op. cit., pp. 19-25.

²¹ C. Gozzoli - C. Regalia (2005), *Migrazioni e famiglie. Percorsi, legami e interventi psicosociali*, Il Mulino, Bologna; A. Goussot (2010), *Bambini stranieri con bisogni speciali: rappresentazione della disabilità dei figli da parte delle famiglie migranti e degli insegnanti*, in «Ricerche di Pedagogia e Didattica», 2010, n. 5(1), pp.1-21; R. Caldin - I. Traina (2014), *Multiple-discrimination of disabled children with a migrant background*, in D. Kutsar - H. Warming (2014) (Eds.), *Children and Non-Discrimination. An Interdisciplinary Textbook*, CREAN, University Press of Estonia, pp. 173-188; V. Pennazio - S. Armani - A. Traverso (2015), *Le famiglie migranti di bambini disabili. Progettualità e interventi educativi*, in «Rivista Italiana di Educazione Familiare», 2015, n. 10(1), pp. 167-182; M. Di Giacinto (2017), *Famiglie migranti e vulnerabilità*, in M. Fiorucci - F. Pinto Minerva - A. Portera (2017) (a cura di), *Gli alfabeti dell'intercultura*, ETS, Pisa, pp. 320-329; A. Canevaro (2020), *Una doppia appartenenza: minori e adulti con disabilità provenienti da percorsi migratori*, «Educazione Interculturale – Teorie, Ricerche, Pratiche», 2020, 18(2), pp. 3-13.

²² A. Gigli (2007), *Quale pedagogia per le famiglie contemporanee?*, in «Rivista Italiana di Educazione Familiare», 2007, n. 2, pp. 7-17.

²³ S. Negri (2014), *La consulenza pedagogica*, Carocci, Roma; P. Perillo - M. Taraschi (2019), *Genitorialità e responsabilità parentale. Il contributo della consulenza educativa*, in «La Famiglia», 2019, n. 53/263, pp. 303-327.

Il modello teorico di riferimento è quello dell'*empowerment*, un processo di crescita centrato sui valori di emancipazione del soggetto e orientato a promuovere la capacità individuale di praticare un controllo attivo sulla propria vita. Le azioni focalizzate sull'*empowerment* sono indirizzate allo sviluppo e al potenziamento di tutte quelle competenze funzionali alla gestione di esperienze e/o situazioni nuove e complesse che presuppongono idonei schemi cognitivi di interpretazione e nuove strategie di problem-solving.

In particolare, la consulenza pedagogica a supporto di genitori immigrati con figlio disabile permetterà loro di *leggere* le cose con occhi diversi, di avere una maggiore conoscenza di sé e di avere consapevolezza dei propri condizionamenti interni ed esterni al fine di poter divenire protagonisti della propria esistenza. Il compito del consulente pedagogico sarà, quindi, quello di avviare un processo di chiarificazione che tiri fuori le dinamiche emotive e relazionali, che faccia divenire i genitori aperti al cambiamento e che incoraggi un'esplicitazione delle relazioni educative alla luce dei bisogni emergenti²⁴. Tale processo dovrà attuarsi senza che il professionista indichi o prescriva i propri valori, ma solo incoraggiando e indirizzando verso scelte calibrate che prendano in considerazione le risorse proprie della famiglia.

Il consulente pedagogico non fornirà, dunque, soluzioni preconfezionate, ma sosterrà il processo di crescita dei genitori immigrati con figli disabili e li agevolerà nell'acquisizione di tutti quegli strumenti cognitivi, emotivi e comportamentali utili a realizzare un cambiamento su se stessi e per interpretare in modo diverso la condizione di disabilità che stanno vivendo²⁵. Ovvero, faciliterà il riconoscimento della via per modificare costruttivamente la loro esperienza, adoperando le proprie risorse personali e manifestando una maggiore sensibilità al cambiamento.

Per raggiungere tali risultati, il consulente dovrà organizzare un setting in cui i problemi possano essere dibattuti, spiegati e compresi dai genitori in stato di sofferenza perché solo nel momento in cui questi si percepiranno accolti, accettati e compresi effettueranno quel processo interiore di chiarificazione necessario per poter attuare un cambiamento autentico e di lunga durata.

Inoltre il setting, interpretato come spazio fisico e clima relazionale, dovrà incoraggiare l'affiorare di contenuti dolorosi affinché la sofferenza possa essere accolta ed elaborata. Ciò è particolarmente importante perché riflettere all'interno di uno *spazio* protetto agevola il riconoscimento e la verbalizzazione emotiva e il racconto del faticoso vivere quotidiano assume così un suo valore²⁶.

²⁴ D. Simeone (2004), *La consulenza educativa. Dimensione pedagogica della relazione d'aiuto*, Vita e Pensiero, Milano; A. Aluffi Pentini (2017), *La consulenza pedagogica: considerazioni generali e il colloquio in contesti multiculturali*, in «I problemi della Pedagogia», 2017, n. 63(2), pp. 251-265; E. Bini (2020), *La presa in carico dei bambini disabili provenienti da contesti migratori. Cura educativa e relazione con le famiglie*, in «Journal of Health Care Education in Practice», 2020, n. 2(1), pp. 99-105; A. Aluffi Pentini – F. Giannaccolo (2020), *La Consulenza Pedagogica come strumento di personalizzazione degli interventi per soggetti migranti con disabilità*, in «Educazione Interculturale – Teorie, Ricerche, Pratiche», 2020, n. 18(2), pp. 112-124; M. G. Simone (2020), *Scuola e famiglia del bambino di origine immigrata, portatore di disabilità. Prove di dialogo e di alleanza educativa*, in «Rivista Italiana di Educazione Familiare», 2020, n. 2, pp. 459-470.

²⁵ K. Bagnato (2018), *Aspetti pedagogico-educativi del processo di consulenza*, in «Nuovi Orizzonti», 2018, X, pp. 4-11.

²⁶ P. Scalari (2006), *La consulenza educativa e l'esperienza dei Centri età evolutiva di Venezia*, in «Rivista Italiana di Educazione Familiare», 2006, n. 1, pp. 64-77.

Il consulente dovrà supportare la famiglia immigrata con figlio disabile trovando il giusto equilibrio tra l'esserci e il non esserci. Dovrà manifestare la sua *presenza, pazienza, attesa, empatia, guidance, investimento emotivo-effettivo, ma anche "assenza" [...] intesa come passività attiva che consente di "mettersi da parte" per non forzare eccessivamente il corso delle cose e, comunque, per consentire all'altro margini di esperienza autentica garanti di "ulteriori imprevisti"*²⁷.

Il raggiungimento di tali obiettivi potrebbe anche essere favorito dal ricorso all'approccio narrativo-biografico che ben si presta a setacciare il vissuto soggettivo e la dimensione relazionale del quotidiano.

Raccontare significa assumere un determinato punto di vista e dare senso a episodi, eventi e persone dentro uno *spazio* che ha una sua veridicità, coerenza e direzione. Esplicitare i propri pensieri consente di accostarsi meglio alla risoluzione dei problemi. La narrazione, infatti, dà ordine al pensiero perché si ritorna sull'esperienza al fine di ricevere un feedback, acquisire nuove informazioni e riprogettare²⁸.

Generalmente il metodo narrativo-biografico parte dal racconto della persona su un tema *dominante*. Nel caso di famiglie immigrate con figli disabili, ad esempio, si potrebbe partire da ciò che i genitori percepiscono in termini di preoccupazione, ansia, fragilità umorale, disagio psicologico, stato di inadeguatezza, ecc. Tutto questo al fine di arrivare pian piano alla co-costruzione di un tema *alternativo* in cui si conquista un'inedita visione nei confronti del problema e si avvia il processo di cambiamento. In altre parole, si cerca di favorire l'esternazione dei vissuti, delle riflessioni e delle motivazioni che hanno guidato i genitori immigrati con figli disabili nelle loro azioni al fine di individuare possibili malesseri nascosti o difficoltà di vario genere e potersi, così, avviare verso il cambiamento.

4. Conclusioni

Progettare e realizzare interventi educativi a supporto delle famiglie immigrate con figli disabili è assolutamente necessario perché tali azioni consentono di comprendere la sofferenza e il disagio che si celano all'interno di esse e supportano il processo di ri-strutturazione di quest'ultime, dando loro la possibilità di conquistare una maggiore consapevolezza di sé, di analizzare le proprie motivazioni e di coordinare positivamente la propria azione educativa.

Da questo punto di vista, la consulenza pedagogica avvalorava l'idea di predisporre dei luoghi d'incontro che aiutino le famiglie immigrate a riflettere sulla propria esperienza di genitori con figlio disabile al fine di riuscire ad accettare l'unicità di quest'ultimo, di dare il giusto significato alla condizione di disabilità e riuscire, così, ad assolvere quelli che sono i loro compiti educativi²⁹.

È evidente, quindi, che la consulenza pedagogica rappresenta un valido strumento di supporto ai processi riflessivi del pensarsi genitori di un figlio disabile e si palesa come un'attività di educazione degli adulti che fornisce la possibilità di analizzare, svelare e rendere evidenti schemi di pensiero e di azione educativa inediti.

²⁷ A. Michelin Salomon (2007), *Snodi e riflessioni di pedagogia*, Samperi editore, Messina, p. 24.

²⁸ K. Bagnato (2017), *L'hikikomori: un fenomeno di autoreclusione giovanile*, Carocci, Roma.

²⁹ F. Berto - P. Scalari (2008), *ConTatto. La consulenza educativa ai genitori*, La Meridiana, Molfetta.

La consulenza pedagogica si configura, ancora, come un'attività di sostegno ad una relazione educativa che manifesta sintomi di disfunzionalità e in cui il professionista interviene, temporaneamente, al fine di promuovere il management delle problematiche inerenti all'essere genitori immigrati di figli con disabilità attraverso azioni che trasformino consapevolmente le rappresentazioni che la famiglia immigrata ha di sé, della disabilità, del suo ambiente e del rapporto con esso rispetto a condizioni/circostanze percepite come stressanti³⁰.

Il suo intento è di accrescere nelle famiglie immigrate con figli disabili quelle meta-competenze che consentiranno loro di vivere la propria genitorialità in modo *responsabile e riflessivo*, così da porsi traguardi significativi rispetto al proprio orizzonte esistenziale.

Riferimenti bibliografici

- Aluffi Pentini A. - Giannaccolo F. (2020), *La Consulenza Pedagogica come strumento di personalizzazione degli interventi per soggetti migranti con disabilità*, in «Educazione Interculturale – Teorie, Ricerche, Pratiche», 2020, n. 18(2), pp. 112-124.
- Aluffi Pentini A. (2017), *La consulenza pedagogica: considerazioni generali e il colloquio in contesti multiculturali*, in «I problemi della Pedagogia», 2017, n. 63(2), pp. 251-265.
- Argiropoulos D. (2009), *Disabilità e immigrazione*, Atti del VII Convegno Internazionale: La Qualità dell'integrazione scolastica, data 13-15 novembre 2009, Erickson, Trento.
- Bagnato K. (2017), *L'hikikomori: un fenomeno di autoreclusione giovanile*, Carocci, Roma.
- Bagnato K. (2018), *Aspetti pedagogico-educativi del processo di consulenza*, in «Nuovi Orizzonti», 2018, X, pp. 4-11.
- Berto F. - Scalari P. (2008), *ConTatto. La consulenza educativa ai genitori*, La Meridiana, Molfetta.
- Bini E. (2017), *Famiglie migranti con minori disabili. Prospettive inclusive nel sistema sociosanitario e scolastico italiano*, in «Culture e Studi del Sociale», 2017, n. 2, pp. 203-211.
- Bini E. (2018), *Accogliere famiglie con bambini disabili in contesti migratori. Scenari inclusivi a Bologna*, in «REMHU. Revista Interdisciplinar da Mobilidade Humana», 2018, n. 26(52), pp. 209-222.
- Bini E. (2020), *La presa in carico dei bambini disabili provenienti da contesti migratori. Cura educativa e relazione con le famiglie*, in «Journal of Health Care Education in Practice», 2020, n. 2(1), pp. 99-105.

³⁰ P. Perillo (2014), *Paternalità e apprendimento adulto. Orientamenti per la consulenza pedagogica*, in «Rivista Italiana di Educazione familiare», 2014, n. 2, pp. 41-64.

- Bini E. (2022), *Disabilità, genitori e siblings con background migratorio. Dinamiche socioculturali e prospettive inclusive*, in «Educazione Interculturale – Teorie, Ricerche, Pratiche», 2022, n. 20(2), pp. 53-61.
- Bydlowski S. (2021), *Inquietante estraneità e diventare genitori*, in «Interazioni: clinica e ricerca psicoanalitica si individuo-coppia-famiglia», 2021, n. 53(1), pp. 100-111.
- Cabas C. - Mondo M. - Sechi C. (2020), *Diventare, non diventare genitori*, Arkadia, Cagliari.
- Caldin R. - Argiropoulos D. - Dainese R. (2010), *Genitori migranti e figli con disabilità. Le rappresentazioni dei professionisti e le percezioni delle famiglie*, in «Ricerche di Pedagogia e Didattica», 2010, n. 5(1), pp. 1-38.
- Caldin R. - Traina I. (2014), *Multiple-discrimination of disabled children with a migrant background*, in D. Kutsar – H. Warming (2014) (Eds.), *Children and Non-Discrimination. An Interdisciplinary Textbook*, CREAN, University Press of Estonia, pp. 173-188.
- Caldin R. (2012) (a cura di), *Alunni con disabilità, figli di migranti. Approcci culturali, questioni educative, prospettive inclusive*, Liguori Editore, Napoli.
- Caldin R. (2012), *Servizi educativi e sanitari nell'incontro con genitori migranti di bambini disabili. Riflessioni ed esperienze, tra alleanze e disalleanze*, in M. Contini (2012) (a cura di), *Dis-alleanze nei contesti educativi*, Roma, Carocci, pp. 235-246.
- Canevaro A. (2020), *Una doppia appartenenza: minori e adulti con disabilità provenienti da percorsi migratori*, in «Educazione Interculturale – Teorie, Ricerche, Pratiche», 2020, n. 18(2), pp. 3-13.
- Chiusaroli D. (2022), *Famiglia e disabilità: dinamiche e criticità*, in «MeTis – Mondi educativi. Temi indagati suggerzioni», 2022, n. 12(1), pp. 99-114.
- Colombo M., Tarantino C., Boccagni P. (2022), *Introduzione. Disabilità e migrazione. Gli studi in Italia*, in «Mondi Migranti», 2022, n. 3, pp. 9-25.
- Crispiani P. (2008), *Pedagogia clinica della famiglia con handicap. Analisi e strumenti professionali*, Junior, Parma.
- Crivellaro F. (2021), *Così lontane, così vicine. Famiglie migranti, ruoli familiari e nuove configurazioni di genitorialità*, in «Archivio Antropologico Mediterraneo», 2021, n. 23(2), pp. 1-18.
- Di Giacinto M. (2017), *Famiglie migranti e vulnerabilità*, in M. Fiorucci - F. Pinto Minerva - A. Portera (2017) (a cura di), *Gli alfabeti dell'intercultura*, ETS, Pisa, pp. 320-329.
- El-Lahib Y. - Wehbi S. (2012), *Immigration and disability: Ableism in the policies of the Canadian state*, in «International Social Work», 2012, n. 55 (1), pp. 95-108.
- Erickson E.H. (1980), *Identity and the life cycle*, Norton, New York.
- Gigli A. (2007), *Quale pedagogia per le famiglie contemporanee?*, in «Rivista Italiana di Educazione Familiare», 2007, n. 2, pp. 7-17.
- Goussot A. (2009), *Famiglie immigrate e disabilità*, in M. Pavone (2009) (a cura di), *Famiglia e progetto di vita. Crescere un figlio disabile dalla nascita alla vita adulta*, Trento, Erickson, pp. 125-148.
- Goussot A. (2010), *Bambini stranieri con bisogni speciali: rappresentazione della disabilità dei figli da parte delle famiglie migranti e degli insegnanti*, in «Ricerche di Pedagogia e Didattica», 2010, n. 5(1), pp.1-21.

- Goussot A. (2011), *Disabilità, rappresentazioni e mondi culturali*, in «Educazione Interculturale. Culture, esperienze, progetti», 2011, n. 9(1), pp. 11-26.
- Gozzoli C. - Regalia C. (2005), *Migrazioni e famiglie. Percorsi, legami e interventi psicosociali*, Il Mulino, Bologna.
- Herrera G. - Carrillo M.C. (2010), *Trasformazioni familiari nell'esperienza migratoria ecuadoriana. Uno sguardo dal contesto di partenza*, in «Mondi Migranti», 2010, n. 3, pp. 63-84.
- Incerti A. - Cimorelli F. - Rossi F. - Maslovaric G. – Fiore F. (2020), *Affrontare il trauma per gestire la disabilità: risultati preliminari di un intervento di gruppo per genitori*, in «Quaderni di Psicoterapia Cognitiva», 2020, n. 46(1), pp. 69-85.
- Karande S. - Kulkarni S. (2009), *Quality of life of parents of children with newly diagnosed specific learning disability*, in «Journal of Postgraduate Medicine», 2009, n. 55, pp. 97-103.
- Lepore L. (2012), *I focus con le famiglie: madri alla ricerca “del senso del male”*, in S. Mei (2012) (a cura di), *Disabili stranieri: un doppio sguardo per l'inclusione sociale. Rileggere criticamente saperi, modelli e strumenti*, Centro RI.e.Sco, Bologna, pp. 59-72.
- Lepore L. (2012), *Per uno sguardo antropologico alla disabilità: i minori disabili stranieri*, in S. Mei (a cura di), *Disabili stranieri: un doppio sguardo per l'inclusione sociale. Rileggere criticamente saperi, modelli e strumenti*, Centro RI.e.Sco, Bologna, pp. 19-25.
- Manetti M. - Zanobili M. - Usai M.C. (2002), *La famiglia di fronte alla disabilità. Stress, risorse e sostegni*, Erickson, Trento.
- Marchetti T. (2012), *La nascita del padre tra biologia e psicologia paternità problematiche: la storia di Milo*, in «Psico-Pratika», 2012, n. 73, pp. 1-15.
- Marone F. - Buccini F. (2020), *Disabilità e migrazione: nuove alleanze per l'inclusione*, in «Educazione Interculturale – Teorie, Ricerche, Pratiche», 2020, n. 18, pp. 97-111.
- Martinazzoli C. (2012), *Due volte speciali. Quando gli alunni con disabilità provengono da contesti migratori*, FrancoAngeli, Milano.
- Martin-Cano M. - Sampedro-Palacios C. - Ricoy-Cano A. – De La Fuente-Robles Y. (2020), *Superdiversity and disability: Social changes for the cohesion of migrations in Europe*, in «International Journal of Environmental Research and Public Health», 2020, n. 17, p. 6460.
- Mauri D. (2021), *Diventare genitori è credere nel futuro, ma per noi è anche ricucire il passato: questioni aperte nello studio delle rappresentazioni di mamme e papà care experienced nel contesto italiano*, in «Rivista di Servizio Sociale», 2021, LXI, n. 1, pp. 32-45.
- McCubbin H.I. - Cauble A.E. - Patterson J.M. (1982), *Family stress, coping and social support*, C.C. Thomas Publisher, Springfield (Illinois).
- Micalizzi E. - Succu F. (2021), *Disabilità e maternità: quanto influisce la disabilità nella valutazione delle competenze genitoriali?*, in «Minori giustizia: rivista interdisciplinare di studi giuridici, psicologici, pedagogici e sociali sulla relazione fra minorenni e giustizia», 2021, n. 4, pp. 106-114.
- Michelin Salomon A. (2007), *Snodi e riflessioni di pedagogia*, Samperi editore, Messina.

- Migliore M. (2010), *Il processo di accettazione del figlio con disabilità*, in «Psicoterapeuti In-Formazione», 2010, n. 6, pp.15-31.
- Moro M.R. (2001), *Genitori in esilio. Psicopatologia e migrazioni*, tr. it. Cortina, Milano, 2002.
- Moro M.R. (2005), *Bambini di qui venuti da altrove. Saggio di transcultura*, tr. it. FrancoAngeli, Milano, 2005.
- Moro M.R. (2007), *Aimer ses enfants ici et ailleurs. Histoires transculturelles*, Odile Jacob, Paris.
- Moro M.R. (2008), *Manuel de psychiatrie transculturelle*, Actes Sud, Paris.
- Musi E. (2014), *Dare alla luce. Nascere come genitori*, in L. Pati (2014) (a cura di), *Pedagogia della famiglia*, La Scuola, Brescia, pp. 163-177.
- Negri S. (2014), *La consulenza pedagogica*, Carocci, Roma.
- Pavesi N. (2017), *Disabilità e Welfare nella società multietnica*, FrancoAngeli, Milano.
- Pennazio V. - Armani S. - Traverso A. (2015), *Le famiglie migranti di bambini disabili. Progettualità e interventi educativi*, in «Rivista Italiana di Educazione Familiare», 2015, n. 10(1), pp. 167-182.
- Perillo P. - Taraschi M. (2019), *Genitorialità e responsabilità parentale. Il contributo della consulenza educativa*, in «La Famiglia», 2019, n. 53/263, pp. 303-327.
- Perillo P. (2014), *Paternità e apprendimento adulto. Orientamenti per la consulenza pedagogica*, in «Rivista Italiana di Educazione familiare», 2014, n. 2, pp. 41-64.
- Scalari P. (2006), *La consulenza educativa e l'esperienza dei Centri età evolutiva di Venezia*, in «Rivista Italiana di Educazione Familiare», 2006, n. 1, pp. 64-77.
- Simeone D. (2004), *La consulenza educativa. Dimensione pedagogica della relazione d'aiuto*, Vita e Pensiero, Milano.
- Simone M. G. (2020), *Scuola e famiglia del bambino di origine immigrata, portatore di disabilità. Prove di dialogo e di alleanza educativa*, in «Rivista Italiana di Educazione Familiare», 2020, n. 2, pp. 459-470.
- Sorrentino A.M. (2006), *Figli disabili. La famiglia di fronte all'handicap*, Raffaello Cortina, Milano.
- Valtolina G.G. (2010) (a cura di), *Famiglie immigrate e inclusione sociale: i servizi e il territorio*, Fondazione ISMU, Regione Lombardia, Osservatorio regionale per l'integrazione e la multietnicità, Milano.
- Zanfroni E. (2021), *“Cambio di destinazione”: quando la famiglia incontra la disabilità*, in G. Amatori – S. Maggionini (2021) (a cura di), *Pedagogia Speciale per la prima infanzia. Politiche, famiglie, servizi*, Pearson Italia, Milano-Torino.